Diocesi di Trieste

Benedetto colui che viene

nel nome del Signore

Anno Pastorale 2022-2023

Diocesi di Trieste

Benedetto colui che viene nel nome del Signore

INDICE

Preghiera 3
Presentazione del testo 5

Schede per la riflessione sul ministero del Vescovo 7
- La sacramentalità dell'Episcopato 8
- Il Vescovo immagine di Cristo Capo per la sua Chiesa 10
- Il Vescovo immagine del Cristo Pastore 13
- Il Vescovo nel pensiero del Concilio Vaticano II 15
- Per riflettere... 18

Per riflettere con la Parola di Dio 19

Per riflettere con i Padri ed il Magistero 31
- Dal Discorso di S. Agostino 340/A
Nell'Ordinazione di un Vescovo 32
- Dalla Costituzione Dogmatica
"Lumen Gentium" (n° 26) 37
- Dal Documento "Christus Dominus" (n° 15) 39

Celebrazioni Liturgiche 41
- Adorazione Eucaristica 42
- Intenzioni per la preghiera universale domenicale 50

Preghiera

Padre,
nel tuo amato Figlio Gesù ci hai dato tutto.
E nello Spirito ci raduni da strade diverse
per farci un'unica famiglia, su cui continuamente vegli.
Rendici lettera vivente del Signore Gesù,
perché ogni donna e ogni uomo
possa ancora udire la Parola di vita e di speranza.
Rendici profumo di Cristo,
che incontenibile si espande per avvolgere tutti di fraternità,
dentro il cammino travagliato della storia.
Contempliamo il tuo Figlio, il Crocifisso, il Risorto.
E con Lui camminiamo nel cantiere che è la Chiesa.
Che è il mondo.
Benedici la Chiesa di Trieste.
Riempi di Grazia l'Arcivescovo Giampaolo
e il nuovo Vescovo Enrico
E dona al mondo intero e alla tua Chiesa, la luce e la pace.
Maria, Madre e Regina prega per noi.
Amen!

don Enrico Trevisi

Presentazione del Testo

Sono lieto di presentare questo utile sussidio che l'Ufficio catechistico ha predisposto per aiutare la Chiesa di Trieste ad accogliere con le giuste disposizioni spirituali il nuovo vescovo, don Enrico Trevisi.

In esso si trovano 4 schede di riflessione sulla figura e il ministero del Vescovo predisposte da don Sergio Frausin e Mons. Ettore Malnati che ringrazio sentitamente.

Vengono proposte inoltre alcune significative pagine bibliche, con i commenti di Papa Francesco, testi dei Padri della Chiesa e del Magistero che ci consentono di cogliere in profondità la relazione che lega il Vescovo e Cristo Pastore Capo del popolo di Dio.

Il sussidio contiene anche alcune indicazioni per la preghiera, a cui insistentemente richiama il nuovo vescovo don Enrico Trevisi.

La preghiera è, alla fine, la cosa più necessaria perché stabilisce quelle feconde relazioni con il Signore e tra di noi cristiani che rendono credibile e anche gioioso il nostro essere cristiani e appartenere alla Chiesa.

Nel rinnovare la mia gratitudine all'Ufficio catechistico e al suo direttore don Andrea Mosca, sono ad assicurare a quanti utilizzeranno questo libretto la mia benedizione.

+Giampaolo Crepaldi, Arcivescovo
Amministratore Apostolico

Schede per la riflessione sul ministero del Vescovo

A cura di mons. Ettore Malnati e don Sergio Frausin

La Sacramentalità dell'Episcopato

All'apice della gestualità dell'istituzione dei "segni" sacramentali vi è l'aspetto dell'identità di Cristo- sacramento, che garantisce l'efficacia ad ogni gestualità da Lui voluta (istituita) e storicizzata dal ministero degli Apostoli in prospettiva salvifica.

Già nella realtà pre-pasquale il Rabbi Galileo aveva costituito un "*collegium*" di Dodici tra i suoi discepoli, chiamando a sé "chi Egli volle" e dando ad essi il nome di Apostoli (*Mc* 3,13- 14), conferendo loro la potestas di annunciare e scacciare i demoni.

L'istituzione dei Dodici "è una presenza fondamentale per l'ekklesìa dei Discepoli del Risorto (*Mt* 16,18; *Ef* 2,20; *Ap.* 21,14) in quanto essi sono resi partecipi dei misteri del Regno (*Mt* 13, 11.36- 52); nelle loro parole risuonano quelle di Dio (2 *Cor* 5,20; 1 *Ts* 3,4) che conferiscono ad essi franchezza (parresia) e autorevolezza (exousia) con le quali fondano, edificano e guidano nuove Comunità e vi stabiliscono i presupposti per un munus gerarchico mediante l'imposizione delle mani (*At* 6,8.15-22; 1 *Tm* 4,14.5,22; 2 *Tm* 1,6).

Così la successione apostolica si storicizza, si "stabilizza" e realizza il ministero ordinato quale garante e custode del sacerdozio battesimale, ponendosi al servizio della comunione ed edificazione del popolo di Dio. Il sacerdozio ministeriale, pur essendo distinto ontologicamente dal sacerdozio comune, è a questi ordinato.

Tra i gradi del ministero ordinato vi è, quale successione del munus degli Apostoli, quello dei Vescovi in quanto gli stessi "*Apostoli…. ebbero cura di costituirsi dei successori* (*istituendis successoribus curam egerunt*)" (LG 20).

Il Concilio continua sottolineando che: "*I Vescovi dunque hanno assunto il servizio della comunità per esercitarlo con i loro collaboratori, sacerdoti e*

diaconi. Presiedono in luogo di Dio al gregge di cui sono pastori quali maestri di dottrina, sacerdoti del sacro culto, ministri del governo della Chiesa" (LG 20).

La missione affidata dagli Apostoli ai Vescovi ha in sé una dimensione sacramentale, che ad essi deriva dal rendere presente Cristo Gesù in mezzo ai credenti, come già gli Apostoli: "*per compiere cosi grandi uffici, gli Apostoli sono stati arricchiti da Cristo con una effusione speciale dello Spirito Santo disceso su loro* (cfr. *At* 1,8; 2,4; *Gv* 20,22-23)*, ed essi stessi con la imposizione delle mani diedero questo dono spirituale ai loro collaboratori* (cfr. 1 *Tm* 4,14; 2 *Tm* 1,6-7)*, dono che è stato trasmesso fino a noi nella consacrazione episcopale……. [con essa] viene conferita la pienezza del sacramento dell'ordine*" (LG 21).

Proprio in virtù di ciò il Concilio Vaticano II sottolinea in modo evidente la sacramentalità dell'episcopato.

Il Vescovo Immagine di Cristo Capo per la sua Chiesa

Nella Lettera a Timoteo e a Tito il titolo di *episcopo* viene dato al presbitero chiamato alla funzione di presidenza di una Comunità nel contesto di un collegio presbiterale (cfr. 1 *Tm* 3,1-7).

In questo scritto del Nuovo Testamento l'episcopato è qualificato come un "nobile lavoro".

Le qualità richieste per chi esercita il ministero dell'episcopato si possono così riassumere: equilibrio in tutto, senso di accoglienza, capacità di insegnare, dono di saper governare, umiltà nello svolgere il suo servizio. Egli infatti non governa la Chiesa per sua personale autorità, ma a nome di Cristo, pastore e vescovo invisibile delle anime (1 *Pt* 2,25).

Il Vescovo governa la Chiesa di Dio in virtù della Parola di Dio e secondo il suo insegnamento. Egli è ambasciatore e segno di Cristo Sommo Pastore (1 *Pt* 5,4). Egli dovrà essere capace di annunciare e incarnare l'insegnamento evangelico ed apostolico, in quanto è depositario e custode della Parola di Dio (1 *Tm* 6,20).

Il Vescovo è il ministro delle relazioni tra la Comunità cristiana, la società e le persone tra le quali la Chiesa vive. Egli perciò dovrà essere ospitale (*philoxénos)* tanto da suscitare rispetto per le sue qualità umane da parte dei non credenti.

Ancora la Lettera a Timoteo sottolinea che se il vescovo nell'esercizio del suo ministero perde l'umiltà, che caratterizza lo stile del servizio, e l'equilibrio nel pascere e governare il Popolo di Dio, egli corre il rischio di soccombere alla tentazione *del diavolo* che, secondo il pensiero biblico, ha lui stesso voluto usurpare l'autorità di Dio.

In questo contesto "il richiamo al diavolo – afferma Thurian- ci porta

a pensare che il servizio dell'*episkopé* ha una funzione ed una responsabilità personale, che possono permettere a chi lo esercita sia di ben governare la Chiesa, secondo la Parola di Dio, come anche di innescare un senso di orgoglio e di sopraffazione".[1]

Nella Lettera a Tito il ministero dell'*episkopé* viene presentato nella sua singolarità. Paolo così scrive: "Il vescovo infatti, come amministratore di Dio, dev'essere irreprensibile: non arrogante, non iracondo, non dedito al vino, non violento, non avido di guadagno disonesto, ma ospitale, amante del bene, assennato, giusto, pio, padrone di sé, attaccato alla dottrina sicura, secondo l'insegnamento trasmesso, perché sia in grado di esortare con la sua sana dottrina e di confutare coloro che la contraddicono" (*Tt* 1,7-9).

Qui viene sottolineato il fatto che il vescovo è amministratore di Dio nella Chiesa, l'economo dei beni spirituali nella casa di Dio; egli dunque dovrà possedere ed esercitare le qualità necessarie al governo del Popolo di Dio, cioè un grande equilibrio in tutte le cose. Egli dovrà inoltre essere fedele all'insegnamento della sana dottrina.

In questa Lettera l'Apostolo si sofferma di più, che non nella Lettera a Timoteo, sulla capacità dottrinale del Vescovo, senza nulla togliere sia al ministero dell'ospitalità, sia a quello delle relazioni esterne della Chiesa.

Le Comunità cristiane fondate dall'Apostolo Paolo e organizzate dai suoi collaboratori, Timoteo e Tito, hanno a capo un collegio di presbiteri, presieduto da uno dei due che porta il peso dell'episcopato e che condivide, con i suoi presbiteri, a beneficio di tutto il Popolo di Dio. Questo criterio organizzativo è simile a quello sia della sinagoga ebraica che della Chiesa di Gerusalemme con il suo collegio di presbiteri, presieduto da Giacomo. È necessario dire che proprio questa organizzazione presbiterale-episcopale, che troviamo nelle Lettere pastorali, permette di comprendere l'evoluzione posteriore della Chiesa nelle varie parti del mondo.

Il Concilio Vaticano II, presentando il ministero dei Vescovi richiama i loro specifici *munera*:

[1] M. Thurian, *La Prêtre configuré au Christ*, op. cit. p.85

a) **di insegnare** in quanto essi "*sono gli araldi della fede che portano a Cristo nuovi discepoli…. I vescovi che insegnano in comunione col romano Pontefice devono essere da tutti ascoltati con venerazione quali testimoni della divina e cattolica verità*" (LG 25);
b) **di santificare** in quanto "*Il vescovo, insignito della pienezza del sacramento dell'ordine, è «l'economo della grazia del supremo sacerdozio» specialmente nell'eucaristia, che offre egli stesso o fa offrire e della quale la Chiesa continuamente vive e cresce… I Vescovi, con la preghiera e il lavoro per il popolo, in varie forme effondono abbondantemente la pienezza della santità di Cristo*" (LG 26);
c) **di governare** in quanto i Vescovi incarnano nella loro Chiesa particolare l'immagine di Cristo Capo e Pastore e ne sono "*come vicari e legati di Cristo. Reggono le Chiese particolari …. col consiglio, la persuasione, l'esempio, ma anche con l'autorità e la sacra potestà, della quale però non si servono se non per edificare il proprio gregge nella verità e nella santità….. Questa potestà, che personalmente esercitano in nome di Cristo, è propria, ordinaria e immediata, quantunque il suo esercizio sia in ultima istanza sottoposto alla suprema autorità della Chiesa….. Il Vescovo, mandato dal Padre di famiglia a governare la sua famiglia, tenga innanzi agli occhi l'esempio del buon Pastore, che è venuto non per essere servito ma per servire*" (LG 27).

Il Vescovo immagine del Cristo Pastore

Epìskopos, da cui l'italiano "*vescovo*", nel Nuovo Testamento significa in origine "*sorvegliante*", "*colui che vigila con attenzione*" ed è posto a guida delle comunità cristiane.

Nella Prima Lettera a Timoteo, piccolo manuale apostolico per il pastore di una Chiesa, ai candidati a questo ministero, è chiesto di essere persone equilibrate e mature nella vita e nella fede, capaci di assumersi responsabilità di altre persone e di "*aver cura della Chiesa di Dio*" come di una famiglia (1 *Tm* 3,5). Accanto ai vescovi, ci sono i presbìteri, i "*più anziani*", loro stretti collaboratori nel prendersi cura delle comunità e a cui l'Apostolo Paolo, ad Efeso, si rivolge con queste parole: "*Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha costituiti come custodi per essere pastori della Chiesa di Dio, che si è acquistata con il sangue del proprio Figlio*" (*At* 20,28). La continuità tra l'esperienza dei discepoli, degli apostoli e il ministero ecclesiale che si struttura nella Chiesa per rendere presente Gesù Cristo, il suo messaggio e il suo servizio in mezzo alla comunità e stando di fronte ad essa con autorità (cfr. *Ef* 4,11 seg.), è data dal motivo biblico del pastore, autocomprensione di Gesù Cristo stesso (cfr. *Gv* 10, 11 seg.; *Mc* 14,27; *Mt* 9,36), supremo "*pastore ed episcopo delle vostre anime*" (1 *Pt* 2,25), e applicato anche ai presbiteri e agli episcopi. Ad essi così si rivolge la Prima Lettera di Pietro: "*pascete il gregge di Dio che vi è affidato, sorvegliandolo non perché costretti, ma volentieri, come piace a Dio, non per vergognoso interesse, ma con animo generoso, non come padroni delle persone, ma facendovi modelli del gregge*" (1 *Pt* 5,2-3).

Sin dalle origini nella Chiesa, affiora chiaramente il carattere pastorale e il fondante riferimento a Gesù Cristo pastore del ministero del vescovo e dei presbiteri che lo aiutano in questa responsabilità che egli non porta

da solo: presiedere le assemblee eucaristiche, insegnare la parola di Dio, difendere la comunità da false dottrine, a custodia della trasmissione e attualizzazione fedele della testimonianza apostolica di Gesù crocifisso e risorto, avendo cura del sano "*deposito della fede*" di cui nutrire, pascere le comunità (cfr. 1 *Tm* 6,20; 2 *Tm* 1,12).

Dall'inizio del II secolo, come testimoniato nelle Lettere del vescovo martire Ignazio di Antiochia (scritte tra il 110 e il 117), l'unità del corpo ecclesiale di Cristo è realizzata soltanto nell'unità della comunità radunata attorno al suo vescovo, pastore che raduna il gregge, e lo governa come capo unico di una Chiesa locale, circondato da una struttura ministeriale gerarchica, cioè dal collegio dei presbiteri e dei diaconi.

Per Ignazio in tale organizzazione si rispecchia l'ordine trinitario: nel vescovo appare il Padre, nei presbiteri il consiglio di Dio e il collegio degli apostoli, nei diaconi Gesù Cristo il cui servizio è ad essi affidato (cfr. Trall 3,1; Magn 7,1).

Un respiro comunionale che avrà un'importanza decisiva per la comprensione del ministero nella Chiesa cattolica fino ai nostri giorni.

Il Vescovo nel pensiero del Concilio Vaticano II

Il Concilio Vaticano II, nella Costituzione dogmatica sulla Chiesa, ***Lumen Gentium*** (1964), attingendo genuinamente alla testimonianza della tradizione, afferma che i vescovi, successori degli apostoli fino a noi, "*hanno ricevuto il ministero della comunità per esercitarlo con i loro collaboratori, sacerdoti e diaconi. Presiedono in luogo di Dio al gregge di cui sono pastori quali maestri di dottrina, sacerdoti del sacro culto, ministri del governo della Chiesa* (cfr. Ignazio di Antiochia, *Philad*., 1,1; 2; *Magn.* 3; 6,1 *Smyrn*. 8; *Trall*. 7)…" (LG 20).

Proprio perché è permanente l'incarico di pascere la Chiesa affidato dal Signore prima di tutto a Pietro, trasmesso agli apostoli e "*da esercitarsi in perpetuo dal sacro ordine dei Vescovi…chi li ascolta, ascolta Cristo, chi li disprezza, disprezza Cristo e colui che ha mandato Cristo* (cfr. *Lc* 10,16)" (LG 20).

Per il vescovo passa oggi nella Chiesa la voce di Cristo buon pastore, che crea unità nel gregge, da cui ci si sente conosciuti per nome, con la propria storia, e invitati a seguirlo (cfr. *Gv* 10,16.27).

I vescovi esercitano l'ufficio apostolico pastorale permanente di santificare, di insegnare e di governare, in comunione gerarchica col successore di Pietro, il romano Pontefice, capo del Collegio Episcopale, e col Collegio Episcopale stesso (cfr. LG 21) che, "*in quanto composto da molti, esprime la varietà e l'universalità del popolo di Dio; in quanto poi è raccolto sotto un solo capo, significa l'unità del gregge di Cristo*" (LG 22).

Solo in questa comunione, i vescovi sono "*visibile principio e fondamento di unità nelle loro Chiese particolari*" (LG 23).

Nella missione pastorale dei vescovi eccelle l'annuncio del Vangelo come servizio alla verità che è Cristo stesso; sono infatti "*dottori autentici, cioè rivestiti dell'autorità di Cristo, che predicano al popolo loro affidato la fede da credere e da applicare nella pratica della vita, la illustrano alla luce*

dello Spirito Santo, traendo fuori dal tesoro della Rivelazione cose nuove e vecchie (cfr. *Mt* 13,52), *la fanno fruttificare e vegliano per tenere lontano dal loro gregge gli errori che lo minacciano* (cfr. 2 *Tm* 4,1-4)" (LG 23).

Il buon pastore dà la vita perché nessuno strappi le pecore dalla comunione con Lui e con il Padre (cfr. *Gv* 10,28-29).

La funzione pastorale di santificare dei vescovi si esprime nel dispensare la grazia sacramentale, con la responsabilità e il discernimento nel culto e nella disciplina celebrativa, e con la testimonianza della vita. "*Ogni legittima celebrazione dell'eucaristia è diretta dal vescovo, al quale è demandato il compito di prestare e regolare il culto della religione cristiana alla divina Maestà, secondo i precetti del Signore e le leggi della Chiesa, dal suo particolare giudizio ulteriormente determinante per la propria diocesi. In questo modo i vescovi, con la preghiera e il lavoro per il popolo, in varie forme effondono abbondantemente la pienezza della santità di Cristo… Sono i ministri originari della confermazione, dispensatori degli ordini sacri e moderatori della disciplina penitenziale, e con sollecitudine esortano e istruiscono le loro popolazioni, affinché nella liturgia e specialmente nel santo sacrificio della messa compiano la loro parte con fede e devozione. Devono, infine, coll'esempio della loro vita aiutare quelli a cui presiedono, serbando i loro costumi immuni da ogni male, e per quanto possono, con l'aiuto di Dio mutandoli in bene, onde possano, insieme col gregge loro affidato, giungere alla vita eterna*" (LG 26).

È un cammino di grazia che i pastori fanno assieme al loro gregge, condividendone gioie e speranze, passaggi di vita, fatiche e sofferenze.

"*I vescovi reggono le Chiese particolari a loro affidate come vicari e legati di Cristo, col consiglio, la persuasione, l'esempio, ma anche con l'autorità e la sacra potestà, della quale però non si servono se non per edificare il proprio gregge nella verità e nella santità, ricordandosi che chi è più grande si deve fare come il più piccolo, e chi è il capo, come chi serve* (cfr. *Lc* 22,26-27)" (LG 27). Lo stile del governo è quello, incoraggiante, fermo e misericordioso di Gesù buon Pastore, vissuto in unione con Lui mediante la carità (cfr. S. Tommaso d'Aquino, *Super Ev. Joh*., X, 3) come è chiaro nella coscienza attuale dell'episcopato stesso, espressa nella Esortazione aposto-

lica post-sinodale ***Pastores gregis*** (16 ottobre 2003): "*È questa la ragione fondamentale per cui la figura ideale del Vescovo, su cui la Chiesa continua a contare, è quella del Pastore che, configurato a Cristo nella santità della vita, si spende generosamente per la Chiesa affidatagli, portando contemporaneamente nel cuore la sollecitudine per tutte le Chiese sparse sulla terra* (cfr. *2 Cor* 11, 28)" (PG 1).

La Chiesa sostiene questa missione del proprio pastore con la consapevolezza orante e il respiro trinitario che trovano voce nella liturgia, quando dice che nel suo ministero ogni Vescovo:

"è impegnato a vegliare con amore su tutto il gregge, in mezzo al quale è posto dallo Spirito a reggere la Chiesa di Dio: nel nome del Padre, di cui rende presente l'immagine; nel nome di Gesù Cristo suo Figlio, da cui è costituito maestro, sacerdote e pastore; nel nome dello Spirito Santo, che dà vita alla Chiesa e con la sua potenza sostiene l'umana debolezza".

(cfr. Pontificale Romano, *Rito dell'Ordinazione del Vescovo*)

Per riflettere…

- Con la loro ordinazione i Vescovi assumono "*il servizio della comunità per esercitarlo con i loro collaboratori, sacerdoti e diaconi*" (LG20). Noi, come popolo di Dio, in forza del nostro Battesimo, come possiamo collaborare alla piena comunione con i nostri pastori?

- Il Vescovo agisce "*in persona Christi*". Forse nella nostra esperienza personale e comunitaria facciamo fatica a riconoscere questo aspetto centrale e ci fermiamo meramente all'aspetto "funzionale" del suo ministero. Confrontiamoci su questa affermazione provocatoria…

- Come Comunità cristiane, quanto sappiamo riconoscere che attraverso i Vescovi il "*Cristo buon Pastore*" fa udire oggi nella Chiesa la sua voce?

- Il Vescovo è a servizio della missione della Chiesa nella chiesa particolare che è la diocesi: perché? in che modo? A qual fine?

- Il servizio del Vescovo è quello di insegnare, santificare e governare: come possono essere declinate oggi questi tratti del suo ministero? Come nella nostra diocesi?

- Lumen Gentium ci ricorda al n° 26 che il Vescovo vive, assieme alla porzione di popolo di Dio affidatogli, un cammino di grazia condividendone gioie e speranze, passaggi di vita, fatiche e sofferenze. Come e quando abbiamo fatto tale esperienza nel nostro vissuto personale e comunitario?

Per riflettere
con la Parola di Dio

Dalla Lettera di san Paolo a Tito *Tt* 1,1-9

Paolo, servo di Dio e apostolo di Gesù Cristo per portare alla fede quelli che Dio ha scelto e per far conoscere la verità, che è conforme a un'autentica religiosità, nella speranza della vita eterna - promessa fin dai secoli eterni da Dio, il quale non mente, e manifestata al tempo stabilito nella sua parola mediante la predicazione, a me affidata per ordine di Dio, nostro salvatore -, a Tito, mio vero figlio nella medesima fede: grazia e pace da Dio Padre e da Cristo Gesù, nostro salvatore. Per questo ti ho lasciato a Creta: perché tu metta ordine in quello che rimane da fare e stabilisca alcuni presbìteri in ogni città, secondo le istruzioni che ti ho dato. Ognuno di loro sia irreprensibile, marito di una sola donna e abbia figli credenti, non accusabili di vita dissoluta o indisciplinati. Il vescovo infatti, come amministratore di Dio, deve essere irreprensibile: non arrogante, non collerico, non dedito al vino, non violento, non avido di guadagni disonesti, ma ospitale, amante del bene, assennato, giusto, santo, padrone di sé, fedele alla Parola, degna di fede, che gli è stata insegnata, perché sia in grado di esortare con la sua sana dottrina e di confutare i suoi oppositori.

Meditazione mattutina di Papa Francesco
nella Cappella della *Domus Sanctae Marthae*

Come dev'essere un vescovo
Lunedì, 12 novembre 2018

Quando si fanno le indagini per l'elezione dei vescovi bisogna seguire il criterio suggerito da Paolo nella sua lettera a Tito: «*che siano ammini-*

stratori di Dio, irreprensibili, umili servitori», e poco importa se sono abili coi piani pastorali o sono simpatici.

Oggi vorrei fermarmi sul profilo del vescovo.

Il vescovo è un amministratore di Dio: la definizione che Paolo dà del vescovo nella lettera a Tito è un "*amministratore di Dio*", non dei beni, del potere, delle cordate, no: di Dio.

Per questa ragione sempre deve correggere se stesso e domandarsi: "Io sono amministratore di Dio o sono un affarista?". Perché il vescovo è amministratore di Dio, deve essere irreprensibile: questa parola è la stessa che Dio ha chiesto ad Abramo: "*Cammina nella mia presenza e sii irreprensibile*". È parola fondante, di un capo.

San Paolo, sempre nella lettera a Tito, dice cosa non deve essere un vescovo e poi cosa deve essere.

Cosa deve essere il vescovo?

Ospitale -dare ospitalità- amante del bene, assennato, giusto, santo, padrone di sé, fedele alla parola degna di fede che gli è stata insegnata.

E tutte queste virtù «*perché sia in grado di esortare con la sua sana dottrina e di confutare i suoi oppositori*», come scrive san Paolo a Tito.

Così è il vescovo, questo è il profilo del vescovo.

Ma soprattutto si vede che il vescovo deve essere umile, mite, servitore, non principe.

Un vescovo conta davanti a Dio non se è simpatico, se predica bene, ma se è umile, se è mite, se è servitore, con tutte queste virtù.

Pregate per i vescovi: che siano così, che siamo così, come Paolo ci chiede di essere».

Dalla Lettera di san Paolo a Timoteo 1 *Tm* 6,3-12

Se qualcuno insegna diversamente e non segue le sane parole del Signore nostro Gesù Cristo e la dottrina conforme alla vera religiosità, è accecato dall'orgoglio, non comprende nulla ed è un maniaco di questioni oziose e discussioni inutili. Da ciò nascono le invidie, i litigi, le maldicenze, i sospetti cattivi, i conflitti di uomini corrotti nella mente e privi della verità, che considerano la religione come fonte di guadagno. Certo, la religione è un grande guadagno, purché sappiamo accontentarci! Infatti non abbiamo portato nulla nel mondo e nulla possiamo portare via. Quando dunque abbiamo di che mangiare e di che coprirci, accontentiamoci. Quelli invece che vogliono arricchirsi, cadono nella tentazione, nell'inganno di molti desideri insensati e dannosi, che fanno affogare gli uomini nella rovina e nella perdizione. L'avidità del denaro infatti è la radice di tutti i mali; presi da questo desiderio, alcuni hanno deviato dalla fede e si sono procurati molti tormenti. Ma tu, uomo di Dio, evita queste cose; tendi invece alla giustizia, alla pietà, alla fede, alla carità, alla pazienza, alla mitezza. Combatti la buona battaglia della fede, cerca di raggiungere la vita eterna alla quale sei stato chiamato e per la quale hai fatto la tua bella professione di fede davanti a molti testimoni.

Meditazione mattutina di Papa Francesco
nella Cappella della *Domus Sanctae Marthae*

La vicinanza del vescovo
Venerdì, 20 settembre 2019

Prima di tutto il vescovo è un uomo di vicinanza a Dio.

Quando gli apostoli, per meglio servire vedove e orfani hanno "inventato" i diaconi, per spiegarlo Pietro afferma che «*a noi*», cioè agli Apostoli,

spetta «*la preghiera e l'annuncio della Parola*».

Il primo compito di un vescovo è dunque pregare: dà la forza e risveglia anche la coscienza di questo dono, che non dobbiamo trascurare, che è il ministero.

La seconda vicinanza alla quale è chiamato il vescovo è quella ai suoi sacerdoti e diaconi, i suoi collaboratori, che sono i vicini più prossimi.

Tu devi amare prima il più prossimo, che sono i tuoi sacerdoti e i tuoi diaconi. È triste quando un vescovo si dimentica dei suoi sacerdoti. È triste sentire lamentele di sacerdoti che ti dicono: "Ho chiamato il vescovo, ho bisogno di un appuntamento per dire qualcosa, e la segretaria m'ha detto che tutto è pieno fino a tre mesi...". Un vescovo che sente questa vicinanza ai sacerdoti, se vede che un sacerdote lo ha chiamato oggi, al massimo domani dovrebbe richiamarlo, perché lui ha il diritto di conoscere, di sapere che ha un padre. Vicinanza ai sacerdoti. E i sacerdoti, vivano la vicinanza tra loro, non le divisioni. Il diavolo entra lì per dividere il presbiterio, per dividere. Così infatti iniziano i gruppetti che dividono per ideologie, per simpatie.

Infine, la quarta vicinanza è quella al popolo di Dio. Nella seconda Lettera, Paolo incomincia, dicendo a Timoteo di non dimenticarsi la sua mamma e la sua nonna, cioè di non dimenticarsi da dove sei uscito, da dove il Signore ti ha tolto. Non dimenticarti del tuo popolo, non dimenticarti delle tue radici! E adesso, come vescovo e come sacerdote, occorre essere sempre vicino al popolo di Dio

Non dimentichiamo queste "quattro vicinanze", inclusa quella del collegio episcopale e presbiterale: la vicinanza a Dio, la preghiera; vicinanza ai sacerdoti da parte del vescovo e dei sacerdoti con il vescovo; la vicinanza e dei sacerdoti tra loro e dei vescovi tra loro e la vicinanza al popolo di Dio.

Dagli Atti degli Apostoli *At* 20,17-31

Da Mileto mandò a chiamare a Èfeso gli anziani della Chiesa. Quando essi giunsero presso di lui, disse loro: "Voi sapete come mi sono comportato con voi per tutto questo tempo, fin dal primo giorno in cui arrivai in Asia: ho servito il Signore con tutta umiltà, tra le lacrime e le prove che mi hanno procurato le insidie dei Giudei; non mi sono mai tirato indietro da ciò che poteva essere utile, al fine di predicare a voi e di istruirvi, in pubblico e nelle case, testimoniando a Giudei e Greci la conversione a Dio e la fede nel Signore nostro Gesù. Ed ecco, dunque, costretto dallo Spirito, io vado a Gerusalemme, senza sapere ciò che là mi accadrà. So soltanto che lo Spirito Santo, di città in città, mi attesta che mi attendono catene e tribolazioni. Non ritengo in nessun modo preziosa la mia vita, purché conduca a termine la mia corsa e il servizio che mi fu affidato dal Signore Gesù, di dare testimonianza al vangelo della grazia di Dio. E ora, ecco, io so che non vedrete più il mio volto, voi tutti tra i quali sono passato annunciando il Regno. Per questo attesto solennemente oggi, davanti a voi, che io sono innocente del sangue di tutti, perché non mi sono sottratto al dovere di annunciarvi tutta la volontà di Dio.

Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha costituiti come custodi per essere pastori della Chiesa di Dio, che si è acquistata con il sangue del proprio Figlio. Io so che dopo la mia partenza verranno fra voi lupi rapaci, che non risparmieranno il gregge; perfino in mezzo a voi sorgeranno alcuni a parlare di cose perverse, per attirare i discepoli dietro di sé. Per questo vigilate, ricordando che per tre anni, notte e giorno, io non ho cessato, tra le lacrime, di ammonire ciascuno di voi.

Meditazione mattutina di Papa Francesco
nella Cappella della *Domus Sanctae Marthae*

Vescovi per il gregge
Martedì, 15 maggio 2018

Nella prima lettura presa dal libro degli Atti degli apostoli abbiamo sentito il congedo di Paolo, il congedo di un apostolo, il congedo del vescovo: è un passo forte, un passo che arriva al cuore. Ma è anche un passo che ci fa vedere il cammino di ogni vescovo all'ora di congedarsi.

Paolo da Mileto mandò a chiamare a Efeso i presbiteri. In pratica fa una riunione del consiglio presbiteriale con i presbiteri per congedarsi da loro: deve andarsene. E quando sono riuniti, incomincia prima con un esame di coscienza: «*Voi sapete come mi sono comportato con voi tutto questo tempo, fin dal primo giorno in cui arrivai in Asia*». Paolo dice quello che lui pensa che aveva fatto, quello che ha fatto, e lo sottopone al giudizio di tutti, come una sorta di esame di coscienza del vescovo davanti al suo presbiterio.

Paolo è oggettivo, dice quello che ha fatto e si vanta soltanto di due cose: si vanta dei propri peccati e si vanta della croce di Gesù Cristo che lo ha salvato.

Dopo questo esame di coscienza così chiaro che abbiamo sentito, in un secondo passo dice: «*Ed ecco, dunque, costretto dallo Spirito, io vado a Gerusalemme*». Paolo, dunque, vive questa esperienza del vescovo: il vescovo che sa discernere lo Spirito, che sa discernere quando è lo Spirito di Dio che parla e che sa difendersi quando parla lo spirito del mondo.

Così «*costretto dallo Spirito, senza sapere ciò che là mi accadrà*», Paolo va avanti. Va verso la tribolazione, verso la croce e questo ci fa pensare all'entrata di Gesù a Gerusalemme: lui entra per patire e Paolo va verso la passione dicendo, in pratica: «a me non importa la mia vita, purché il Signore conduca a termine la mia corsa e il servizio che mi fu affidato».

Con questo spirito Paolo porta il servizio, la vita; si vede il germoglio del martirio, il martire. Si offre al Signore, obbediente. Ecco, allora, il

senso di quel «costretto dallo Spirito»: il vescovo che va avanti sempre, ma secondo lo Spirito Santo.

Dopo aver fatto l'esame di coscienza, dopo aver detto dove andrà e cosa lo aspetta, lui dà il terzo passo: «*E ora, ecco, io so che non vedrete più il mio volto, voi tutti tra i quali sono passato annunciando il regno*». In questo modo Paolo si congeda. Questa espressione «*non ci vedremo più*» che scrive l'apostolo è come se fosse la morte.

Così dopo aver detto "*non ci vedremo più*", comincia a dare dei consigli. E in questo "testamento" Paolo non consiglia: "questo bene che lascio datelo a questo, questo a quello, quello...". Non è "il testamento mondano", perché il suo amore grande è Gesù Cristo e il secondo amore è il gregge. Tanto che afferma: «*Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge*».

Ecco il suo congedo: "Come ho fatto io fate voi: vegliate sul gregge, quel gregge immenso, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha costituiti come custodi per essere pastori della Chiesa di Dio".

Dalla Lettera di san Paolo ai Filippesi *Fil* 2,1-4

Se dunque c'è qualche consolazione in Cristo, se c'è qualche conforto, frutto della carità, se c'è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l'interesse proprio, ma anche quello degli altri.

Meditazione mattutina di Papa Francesco
nella Cappella della *Domus Sanctae Marthae*

Qual è la gioia del vescovo
Lunedì, 3 novembre 2014

«I sentimenti di un vescovo» o «la gioia di un vescovo».

San Paolo, nella sua lettera ai Filippesi (cap. 2, 1-4), chiede espressamente alla comunità che «*rendano piena la gioia del vescovo*».

E qual è la gioia del vescovo? Qual è la gioia che Paolo chiede alla Chiesa di Filippi? La risposta è avere un medesimo sentire con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi.

Ecco che Paolo, come pastore, sapeva che questa è la strada di Gesù. E, anche, che questa è la grazia che Gesù, nella preghiera dopo la Cena, ha chiesto al Padre: l'unità; la concordia; che i discepoli rimanessero unanimi e concordi con la stessa carità e il medesimo sentire, cioè l'armonia della Chiesa.

Paolo raccomanda inoltre di non fare nulla per «*rivalità*», di «*non lottare l'uno contro l'altro, neppure per farsi vedere, per darsi l'aria di essere migliore degli altri*». E quante nelle nostre istituzioni, nella Chiesa, nelle parrocchie, per esempio, nei collegi, troviamo la rivalità, il farsi vedere, la vanagloria. Si tratta di due tarli che mangiano la consistenza della Chiesa, la rendono debole: la rivalità e la vanagloria vanno contro questa armonia, questa concordia.

Per non cadere in queste tentazioni cosa consiglia Paolo? Lo scrive ai Filippesi: «*Ciascuno di voi, con tutta umiltà consideri gli altri superiori a se stesso*». Paolo sentiva questo, tanto che lui si qualifica «*non degno di essere chiamato apostolo*». Si definisce «*l'ultimo*» e così «*anche si umilia fortemente*». Questo era un suo sentimento: pensare che gli altri erano superiori a lui.

La gioia del vescovo è questa unità della Chiesa: umiltà, senza rivalità o vanagloria. E poi Paolo continua: «*Ciascuno non cerchi l'interesse proprio, ma anche quello degli altri*». Occorre dunque cercare il bene dell'altro. Servire gli altri. Proprio questa è la gioia di un vescovo quando vede la sua Chiesa così: un medesimo sentire, la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. E questa è l'aria che Gesù vuole nella Chiesa. Si possono avere opinioni diverse, va bene! Ma sempre dentro quest'area, quest'atmosfera di umiltà, carità, senza disprezzare nessuno.

Paolo raccomanda chiaramente di «*non cercare l'interesse proprio, ma anche quello degli altri*». Insomma, esorta a non cercare di approfittare per sé stessi guardando esclusivamente al proprio interesse. Ed è brutto quando nelle istituzioni della Chiesa, di una diocesi, troviamo nelle parrocchie gente che cerca il suo interesse, non il servizio, non l'amore.

Quando in una Chiesa c'è l'armonia, c'è l'unità, non si cerca il proprio interesse, c'è questo atteggiamento di gratuità.

Per riflettere
con i Padri ed il Magistero

Dal Discorso 340/A di S. Agostino (nn. 1-4)

NELL'ORDINAZIONE DI UN VESCOVO

Il vescovo dev'essere servo di molti

1. Da quando Dio si è degnato di pormi in autorità presso di voi, oggi è la terza volta che alla Carità vostra si rende un discorso. Nei due precedenti avete ascoltato soprattutto quanto riguarda voi: poiché oggi, grazia e misericordia, viene ordinato il vostro vescovo, dobbiamo trattare e di ciò che vale ad esortare noi stessi, e a rendere edotto lui, e a vostro insegnamento. Per prima cosa chi presiede il popolo deve comprendere che è servo di molti. E non rifugga da questo: e non rifiuti, ripeto, di essere servo di molti, poiché il Signore dei signori non ha sdegnato di essere nostro servo. Dal feccioso fondo, proprio dell'uomo carnale, era venuta su, insinuandosi nei discepoli del Signore nostro Gesù Cristo, i nostri Apostoli, una certa smania di grandezza, la cui torbida esalazione aveva cominciato ad affumicare i loro occhi. Infatti, come abbiamo trovato scritto nel Vangelo, *sorse tra loro una discussione: chi di essi fosse il più grande.* Ma il Signore, intervenendo da medico, sgonfiò il loro turgore. Appena notò quale infetta radice avesse quella discussione, si rivolse a loro, ponendosi innanzi dei bambini: *Se alcuno non diventerà come uno di questi fanciulli, non entrerà nel regno dei cieli*. Nel fanciullo volle mettere in risalto l'umiltà. Non desiderò infatti che i suoi, quanto a senno, avessero quello proprio dei bambini, come in altro passo dice l'Apostolo: *Non comportatevi da bambini nei giudizi.* E aggiunse: *Ma siate come bambini quanto a malizia, e uomini maturi quanto a intendimento*. D'altra parte grave malizia è la superbia, anzi, la malizia primitiva, il principio, la scaturigine, la causa di tutti i peccati: fu essa che sbalzò dall'alto l'angelo e ne fece il diavolo.

Inoltre questi, nel suo stato di deiezione, propinò la coppa della superbia all'uomo ben saldo al suo posto: e a monte della superbia fece issare quello che era stato creato a immagine di Dio; era ormai anche indegno, perché superbo. Ne ebbe invidia, riuscì a persuaderlo a disprezzare il comando di Dio *e* a godersi la propria indipendenza. E in che modo giunse a persuaderlo? Disse: *Se mangerete, sarete come dèi*. Notate, quindi, se non fu la superbia a persuadere. Era stato creato uomo, volle essere Dio: si arrogò quel che non era, perdette ciò che era; non che ebbe a perdere la natura umana, ma perdette la beatitudine presente e futura. Perdette la sede cui doveva essere elevato, ingannato da chi ne era stato precipitato.

Viene letta *1 Tim. 3.*

2. Pertanto, l'apostolo Paolo, in quella lettura che ora si proclamava - l'abbiamo ascoltata - dopo aver ricordato tra l'altro le doti proprie del vescovo, aggiunse anche questa: *Non sia un neofita,* come a dire "venuto di recente alla fede", *perché non gli accada di montare in superbia e di cadere nella stessa condanna del diavolo.* Che vuol dire *di cadere nella stessa condanna del diavolo?* Non è che debba essere condannato dal diavolo, ma condannato insieme al diavolo: non sarà infatti nostro giudice il diavolo; ma, perché a sua volta cadde per superbia e divenne empio a causa della superbia, sarà condannato al fuoco eterno. Colui al quale viene conferito un posto più elevato nella Chiesa si guardi bene dal cadere, perché montato in superbia, nella condanna nella quale incorse il diavolo. Perciò il Signore, rivolgendosi agli Apostoli e confermandoli nella santa umiltà, dopo aver proposto l'esempio del bambino, disse loro: *Chiunque tra di voi vuole essere il più grande, sarà vostro servo*. Ecco perché non ho recato offesa al mio Fratello, vostro futuro vescovo, perché ho voluto esortarlo ad essere vostro servo. Infatti, se l'ho fatto per lui, ancor prima l'ho fatto per me: non parlo del vescovo quasi io sia un uomo qualunque, ma parlo come vescovo; e ciò a cui l'esorto è per me stesso motivo di timore, e richiamo alla mente quel che disse lo stesso santo Apostolo: *Io dunque corro, ma non come chi è senza meta; faccio il pugilato, ma non come chi*

batte l'aria, anzi tratto duramente il mio corpo e lo trascino in schiavitù, perché non succeda che dopo aver predicato agli altri venga io stesso squalificato.

Esortazione al timore di sé. Il vescovo è tale se è buon pastore. Il servizio di Cristo: ha dato la vita per noi. Il servizio di Pietro: quello stesso di Cristo.

3. Di conseguenza, a dirvi in breve, siamo vostri servi: vostri servi, ma pure vostri compagni di servizio: siamo vostri servi, ma tutti abbiamo un solo Signore: siamo vostri servi, ma in Gesù, come dice l'Apostolo: *Ma noi siamo vostri servi per amore di Gesù*. Siamo servi in grazia di colui per il quale siamo anche liberi; egli stesso, ai credenti in lui, ha detto appunto: *Se il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero*. Esiterò allora a farmi servo per amore di lui, io, che se non mi avesse liberato, resterei in una schiavitù senza speranza? Siamo vostri capi e vostri servi: siamo vostri capi, ma solo se ci rendiamo utili. Consideriamo dunque in che consiste l'essere servo per il vescovo che è posto in autorità. In che consiste anche per il Signore stesso. Quando infatti disse ai suoi Apostoli: *Chiunque fra di voi vuole essere il più grande sarà vostro servo*, perché la superbia umana non disprezzasse il nome di servo, volle subito darne compensazione e, offrendosi ad esempio, incoraggiò a quanto aveva ordinato. *Chiunque tra di voi vuole essere il più grande, sarà vostro servo.* Notate però in che modo: *appunto come il Figlio dell'uomo non è venuto per essere servito ma per servire.* Indaghiamo in che cosa ha servito. Se prendiamo in considerazione il servire di ordine materiale, troviamo che erano i discepoli a servire lui, e proprio loro inviava ad acquistare cibi, a prepararli. Nel Vangelo è stato ancora scritto che, all'approssimarsi della Passione di lui, i discepoli gli chiesero: *Signore, dove vuoi che ti prepariamo per mangiare la Pasqua?* Egli dispone dove si deve preparare: e si avviano e preparano e servono. Com'è allora che disse: *Appunto come il Figlio dell'uomo non è venuto per essere servito, ma per servire?* Sta' a sentire quel che segue: *Non è venuto* - disse - *per essere servito, ma per servire e dare la sua vita in riscatto per molti*. Ecco come il Signore ha servito: ecco quali servi vuole che noi siamo. Ha dato la sua

vita in riscatto per molti: ci ha redenti. Chi di noi è capace di redimere qualcuno? Proprio dal sangue di lui, dalla morte di lui siamo stati riscattati dalla morte; dall'umiltà di lui, noi, prostrati a terra, siamo stati riportati in posizione eretta; anche noi, però, dobbiamo apportare il nostro limitatissimo contributo alle membra di lui, poiché siamo diventati membra di lui: egli il Capo, noi il Corpo. L'apostolo Giovanni, nella sua Lettera, esortandoci appunto ad imitare il Signore che aveva detto: *Chiunque tra di voi vuole essere il più grande sarà il vostro servo;* appunto *come il Figlio dell'uomo non è venuto per essere servito ma per servire, e dare la sua vita in riscatto per molti...,* esortandoci quindi all'imitazione, afferma: *Cristo ha dato la sua vita per noi, quindi anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli*. Così pure, dopo la Risurrezione, il Signore stesso, col dire: *Pietro, mi ami tu?* E quello a rispondere: *Ti amo.* Egli lo domandò per tre volte, quello, per tre volte, rispose; e altrettante volte il Signore: *Pasci le mie pecore!* Come mi dimostri che mi ami se non pascendo le mie pecore? Amandomi che prova mi puoi dare quando è da me che attendi ogni cosa? Ecco che hai da fare amandomi: pasci le mie pecore. E questo una volta, una seconda e una terza volta. *Mi ami? Ti amo. Pasci le mie pecore.* Tre volte infatti aveva rinnegato per timore, tre volte confessò per amore. Quindi, il Signore, dopo aver affidato per la terza volta le sue pecore a lui che rispondeva e dichiarava amore ripudiando e cancellando il timore, immediatamente soggiunse: *Quando eri più giovane ti cingevi la veste da solo, e andavi dove volevi, ma quando sarai più vecchio, un altro ti cingerà la veste e ti condurrà dove tu non vuoi. Questo gli disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio*. Gli annunziò la sua croce e gli predisse il suo martirio. Perciò, volgendosi a quel compimento, disse il Signore: *Pasci le mie pecore:* soffri per le mie pecore.

Il vescovo sia quale è chiamato. Vescovi e fedeli: condiscepoli alla scuola di Cristo.

4. Tale dev'essere il vescovo buono; se non sarà tale, non sarà vescovo. Che giova ad un infelice chiamarsi Felice? Se guardi un povero sventura-

to, di nome Felice, e gli dici: Vieni qui, Felice; va' là, Felice; alzati, Felice; siedi, Felice, quello, pur in mezzo al ripetersi insistente del nome, è sempre infelice; risulta qualcosa di simile quando uno è chiamato vescovo e non lo è. Che gli conferisce l'onore del nome se non un aumento di colpa? Ma chi è che porta il nome di vescovo e non lo è? Chi si compiace più dell'onore che del profitto del gregge di Dio, chi in questo vertice del servizio ministeriale cerca il proprio interesse, non quello di Gesù Cristo. È chiamato vescovo, ma non è vescovo: per lui è un nome vano. Eppure ti rendi conto che gli uomini non lo chiamano in altro modo. Hai veduto il vescovo? hai salutato il vescovo? Da dove vieni? dal vescovo. Dove vai? dal vescovo. Dunque, perché sia quel che è chiamato, ascolti non me, ma con me: ascoltiamo insieme; insieme condiscepoli, nell'unica scuola, apprendiamo da Cristo, il solo Maestro che in tanto ha la cattedra in cielo, in quanto prima sulla terra ebbe a cattedra la croce. Egli insegnò la via dell'umiltà: nel discendere per elevarsi, portandosi a visitare coloro che giacevano in basso e per elevare quanti volevano essere uniti a lui.

Dalla Costituzione dogmatica «Lumen Gentium»
del Concilio ecumenico Vaticano II (n. 26)

Il vescovo, insignito della pienezza del sacramento dell'ordine, è «l'economo della grazia del supremo sacerdozio» specialmente nell'eucaristia, che offre egli stesso o fa offrire e della quale la Chiesa continuamente vive e cresce. Questa Chiesa di Cristo è veramente presente nelle legittime comunità locali di fedeli, le quali, unite ai loro pastori, sono anch'esse chiamate Chiese nel Nuovo Testamento. Esse infatti sono, ciascuna nel proprio territorio, il popolo nuovo chiamato da Dio nello Spirito Santo e in una grande fiducia (cfr. 1 *Ts* 1,5). In esse con la predicazione del Vangelo di Cristo vengono radunati i fedeli e si celebra il mistero della Cena del Signore, «affinché per mezzo della carne e del sangue del Signore siano strettamente uniti tutti i fratelli della comunità». In ogni comunità che partecipa all'altare, sotto la sacra presidenza del Vescovo viene offerto il simbolo di quella carità e «unità del corpo mistico, senza la quale non può esserci salvezza».

In queste comunità, sebbene spesso piccole e povere e disperse, è presente Cristo, per virtù del quale si costituisce la Chiesa una, santa, cattolica e apostolica. Infatti «la partecipazione del corpo e del sangue di Cristo altro non fa, se non che ci mutiamo in ciò che riceviamo».

Ogni legittima celebrazione dell'eucaristia è diretta dal vescovo, al quale è demandato il compito di prestare e regolare il culto della religione cristiana alla divina Maestà, secondo i precetti del Signore e le leggi della Chiesa, dal suo particolare giudizio ulteriormente determinante per la propria diocesi.

In questo modo i vescovi, con la preghiera e il lavoro per il popolo, in varie forme effondono abbondantemente la pienezza della santità di Cristo. Col ministero della parola comunicano la forza di Dio per la salvezza dei credenti (cfr. *Rm* 1,16), e con i sacramenti, dei quali con la

loro autorità organizzano la regolare e fruttuosa distribuzione santificano i fedeli. Regolano l'amministrazione del battesimo, col quale è concesso partecipare al regale sacerdozio di Cristo. Sono i ministri originari della confermazione, dispensatori degli ordini sacri e moderatori della disciplina penitenziale, e con sollecitudine esortano e istruiscono le loro popolazioni, affinché nella liturgia e specialmente nel santo sacrificio della messa compiano la loro parte con fede e devozione. Devono, infine, coll'esempio della loro vita aiutare quelli a cui presiedono, serbando i loro costumi immuni da ogni male, e per quanto possono, con l'aiuto di Dio mutandoli in bene, onde possano, insieme col gregge loro affidato, giungere alla vita eterna.

Dal Decreto «Christus Dominus»
del Concilio ecumenico Vaticano II (n. 15)

Nell'esercizio del loro ministero di santificazione, i vescovi si ricordino bene di essere stati scelti in mezzo agli uomini e di essere stati investiti della loro dignità per gli uomini in tutto ciò che si riferisce a Dio, affinché offrano doni e sacrifici per i peccati. Infatti i vescovi hanno la pienezza del sacramento dell'ordine; e da loro dipendono, nell'esercizio della loro potestà, sia i presbiteri, che sono stati anch'essi consacrati veri sacerdoti del Nuovo Testamento perché siano prudenti cooperatori dell'ordine episcopale, sia i diaconi, che in unione col vescovo ed al servizio del suo presbiterio sono destinati al ministero del popolo di Dio. I vescovi perciò sono i principali dispensatori dei misteri di Dio e nello stesso tempo organizzatori, promotori e custodi della vita liturgica nella Chiesa loro affidata.

Mettano perciò in opera ogni loro sforzo, perché i fedeli per mezzo della eucaristia, conoscano sempre più profondamente e vivano il mistero pasquale, per formare un Corpo più intimamente compatto, nell'unità della carità di Cristo. «Perseveranti nella preghiera e nel ministero della parola» (*At* 6,4), pongano ogni loro impegno, perché tutti quelli che sono affidati alle loro cure siano concordi nella preghiera, e perché, ricevendo i sacramenti, crescano nella grazia e siano fedeli testimoni del Signore.

Nella loro qualità di maestri di perfezione si studino di fare avanzare nella via della santità i loro sacerdoti, i religiosi e i laici, secondo la particolare vocazione di ciascuno; ricordino tuttavia di essere tenuti a dare essi per primi esempio di santità, nella carità, nell'umiltà e nella semplicità di vita. Conducano le Chiese loro affidate a tal punto di santità che in esse siano pienamente manifestate i sentimenti della chiesa universale di Cristo. Di conseguenza cerchino di incrementare più che sia possibile le vocazioni sacerdotali e religiose, e in modo particolare quelle missionarie.

Celebrazioni Liturgiche

ADORAZIONE EUCARISTICA

CANTO

Si espone il Santissimo, mentre si esegue un canto di adorazione adatto.

INTRODUZIONE

Terminato il canto e dopo un breve momento di silenzio, la guida inizia questo momento di adorazione comunitaria, dicendo:

Fratelli carissimi, come comunità diocesana ci prepariamo ad accogliere il vescovo Enrico accompagnandolo con la preghiera e riflettendo insieme sul ministero dei vescovi costituiti, mediante lo Spirito Santo che è loro conferito nella consacrazione episcopale, Pastori della Chiesa, col compito di insegnare, santificare e guidare il popolo santo di Dio.

Tra i diversi ministeri del Vescovo, ci soffermeremo in questo momento di Adorazione, sul suo essere maestro e dottore della fede che porta a Cristo nuovi discepoli e comunica ai credenti la potenza di Dio.

Terminata la monizione introduttiva il celebrante in piedi, dopo l'invito Preghiamo, dice:

C: **Preghiamo**. O Dio, pastore e guida di tutti i credenti, guarda il tuo servo Enrico, che hai posto a presiedere la Chiesa di Trieste; sostienilo con il tuo amore, perché sia annunciatore della buona novella ed edifichi con la parola e con l'esempio il popolo che gli hai affidato. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.

T: **Amen.**

PRIMA LETTURA

Dal libro del profeta Ezechiele (2, 8- 3, 11. 16-21)

In quei giorni, mi fu rivolta questa parola del Signore: «Tu, figlio dell'uomo, ascolta ciò che ti dico e non esser ribelle come questa genia di ribelli; apri la bocca e mangia ciò che io ti do». Io guardai ed ecco, una mano tesa verso di me teneva un rotolo. Lo spiegò davanti a me; era scritto all'interno e all'esterno e vi erano scritti lamenti, pianti e guai.

Mi disse: «Figlio dell'uomo, mangia ciò che hai davanti, mangia questo rotolo, poi va' e parla alla casa d'Israele». Io aprii la bocca ed egli mi fece mangiare quel rotolo, dicendomi: «Figlio dell'uomo, nutrisci il ventre e riempi le viscere con questo rotolo che ti porgo».

Io lo mangiai e fu per la mia bocca dolce come il miele. Poi egli mi disse: «Figlio dell'uomo, va', recati dagli Israeliti e riferisci loro le mie parole, poiché io non ti mando a un popolo dal linguaggio astruso e di lingua barbara, ma agli Israeliti: non a grandi popoli dal linguaggio astruso e di lingua barbara, dei quali tu non comprendi le parole: se a loro ti avessi inviato, ti avrebbero ascoltato; ma gli Israeliti non vogliono ascoltar te, perché non vogliono ascoltar me: tutti gli Israeliti sono di dura cervice e di cuore ostinato. Ecco io ti do una faccia tosta quanto la loro e una fronte dura quanto la loro fronte. Come diamante, più dura della selce ho reso la tua fronte.

Non li temere, non impaurirti davanti a loro; sono una genia di ribelli».

Mi disse ancora: «Figlio dell'uomo, tutte le parole che ti dico accoglile nel cuore e ascoltale con gli orecchi: poi va', recati dai deportati, dai figli del tuo popolo, e parla loro. Dirai: Così dice il Signore, ascoltino o non ascoltino».

Al termine di questi sette giorni mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell'uomo, ti ho posto per sentinella alla casa d'Israele. Quando sentirai dalla mia bocca una parola, tu dovrai avvertirli da parte mia. Se io dico al malvagio: Tu morirai! e tu non lo avverti e non parli perché

il malvagio desista dalla sua condotta perversa e viva, egli, il malvagio, morirà per la sua iniquità, ma della sua morte io domanderò conto a te. Ma se tu ammonisci il malvagio ed egli non si allontana dalla sua malvagità e dalla sua perversa condotta, egli morirà per il suo peccato, ma tu ti sarai salvato.

Così, se il giusto si allontana dalla sua giustizia e commette l'iniquità, io porrò un ostacolo davanti a lui ed egli morirà; poiché tu non l'avrai avvertito, morirà per il suo peccato e le opere giuste da lui compiute non saranno più ricordate; ma della morte di lui domanderò conto a te. Se tu invece avrai avvertito il giusto di non peccare ed egli non peccherà, egli vivrà, perché è stato avvertito e tu ti sarai salvato».

RESPONSORIO

Cfr. *Ez* 3, 16-17; 2, 6; 3, 8

R. Ti ho posto come sentinella per la casa d'Israele. Quando sentirai dalla mia bocca una parola, dovrai avvertirli da parte mia. * Non aver paura di loro, non temere.
V. Ecco, io ti do una faccia di bronzo come la loro, e una fronte dura quanto la loro fronte.
R. Non aver paura di loro, non temere.

CANTO

Dopo un momento di silenzio per l'adorazione, si esegue un canto adatto.

SECONDA LETTURA

Dalle «Omelie su Ezechiele» di san Gregorio Magno, papa

«Figlio dell'uomo, ti ho posto per sentinella alla casa d'Israele» (*Ez* 3, 16). È da notare che quando il Signore manda uno a predicare, lo chiama col nome di sentinella. La sentinella infatti sta sempre su un luogo

elevato, per poter scorgere da lontano qualunque cosa stia per accadere. Chiunque è posto come sentinella del popolo deve stare in alto con la sua vita, per poter giovare con la sua preveggenza.

Come mi suonano dure queste parole che dico! Così parlando, ferisco me stesso, poiché né la mia lingua esercita come si conviene la predicazione, né la mia vita segue la lingua, anche quando questa fa quello che può.

Ora io non nego di essere colpevole, e vedo la mia lentezza e negligenza. Forse lo stesso riconoscimento della mia colpa mi otterrà perdono presso il giudice pietoso Certo, quando mi trovavo in monastero ero in grado di trattenere la lingua dalle parole inutili, e di tenere occupata la mente in uno stato quasi continuo di profonda orazione. Ma da quando ho sottoposto le spalle al peso dell'ufficio pastorale, l'animo non può più raccogliersi con assiduità in se stesso, perché è diviso tra molte faccende.

Sono costretto a trattare ora le questioni delle chiese, ora dei monasteri, spesso a esaminare la vita e le azioni dei singoli; ora ad interessarmi di faccende private dei cittadini; ora a gemere sotto le spade irrompenti dei barbari e a temere i lupi che insidiano il gregge affidatomi.

Ora debbo darmi pensiero di cose materiali, perché non manchino opportuni aiuti a tutti coloro che la regola della disciplina tiene vincolati. A volte debbo sopportare con animo imperturbato certi predoni, altre volte affrontarli, cercando tuttavia di conservare la carità.

Quando dunque la mente divisa e dilaniata si porta a considerare una mole così grande e così vasta di questioni, come potrebbe rientrare in se stessa, per dedicarsi tutta alla predicazione e non allontanarsi dal ministero della parola? Siccome poi per necessità di ufficio debbo trattare con uomini del mondo, talvolta non bado a tenere a freno la lingua. Se infatti mi tengo nel costante rigore della vigilanza su me stesso, so che i più deboli mi sfuggono e non riuscirò mai a portarli dove io desidero.

Per questo succede che molte volte sto ad ascoltare pazientemente le loro parole inutili. E poiché anch'io sono debole, trascinato un poco in discorsi vani, finisco per parlare volentieri di ciò che avevo cominciato ad ascoltare contro voglia, e di starmene piacevolmente a giacere dove mi rincresceva di cadere.

Che razza di sentinella sono dunque io, che invece di stare sulla montagna a lavorare, giaccio ancora nella valle della debolezza?

Però il creatore e redentore del genere umano ha la capacità di donare a me indegno l'elevatezza della vita e l'efficienza della lingua, perché, per suo amore, non risparmio me stesso nel parlare di lui.

RESPONSORIO

Cfr. *Ez* 3, 16-17; 2, 6; 3, 8

R. Per il grande affetto che vi porto, vi avrei dato non solo il Vangelo di Dio, ma la mia stessa vita: * siete diventati per me figli carissimi.
V. Per voi soffro le doglie del parto, finché non sia formato Cristo in voi.
R. Siete diventati per me figli carissimi.

CANTO

Dopo un momento di silenzio per l'adorazione, si esegue un canto adatto.

TERZA LETTURA

Dal Direttorio per il ministero pastorale dei vescovi Apostolorum successor (N. 119)

Tra i diversi ministeri del Vescovo, eccelle quello di annunciare, come gli Apostoli, la Parola di Dio (cf. *Rm* 1, 1); proclamandola con coraggio (cf. *Rm* 1, 16) e difendendo il popolo cristiano difronte agli errori che lo minacciano (cf. *At* 20, 29; *Fil* 1, 16). Il Vescovo, in comunione con il Capo e i membri del Collegio, è maestro autentico, rivestito cioè dell'autorità di Cristo, sia quando insegna individualmente sia quando lo fa insieme agli altri Vescovi, e perciò i fedeli debbono aderire con religioso ossequio al suo insegnamento.

C'è una stretta relazione tra il ministero d'insegnare del Vescovo e la

testimonianza della sua vita. Questa "diventa per un Vescovo come un nuovo titolo d'autorità, che si accosta al titolo oggettivo ricevuto nella consacrazione. All'autorità si affianca così l'autorevolezza. Ambedue sono necessarie. Dall'una, infatti, sorge l'esigenza oggettiva dell'adesione dei fedeli all'insegnamento autentico del Vescovo; dalla seconda, la facilitazione a riporre la fiducia nel messaggio".

Il Vescovo è chiamato, pertanto, a meditare la Parola di Dio e a dedicarsi generosamente a questo ministero (cf. *At* 6, 4), così che tutti prestino obbedienza non a una parola di uomo, ma a Dio rivelatore, e insegni ai chierici che l'annuncio della Parola di Dio è compito essenziale del pastore di anime.

L'ufficio di evangelizzare del Vescovo non si esaurisce nella sollecitudine verso i fedeli, ma riguarda anche coloro che non credono in Cristo o hanno abbandonato, intellettualmente o praticamente, la fede cristiana. Egli orienti gli sforzi dei suoi collaboratori verso questo obiettivo e non si stanchi di ricordare a tutti la fortuna e la responsabilità di collaborare con Cristo nell'attività missionaria.

INTERCESSIONI

Il celebrante invita a pregare l'assemblea, dicendo:

C: Nella sua vita pubblica, Cristo molte volte ammaestrava le folle con la sua Parola di vita eterna annunciando il Vangelo di salvezza. Innalziamo le nostre umili preghiere, dicendo: ***Ascoltaci, Signore.***

- Per il vescovo Enrico: perché possa essere disponibile e docile all'azione dello Spirito Santo che ci parlerà attraverso di lui. Preghiamo.
- Per il vescovo Enrico: perché il suo insegnamento possa indicare sempre la via che conduce gli uomini alla glorificazione del Signore. Preghiamo.
- Per il vescovo Giampaolo: perché il Signore lo ricolmi delle sue Benedizioni per il bene seminato nei molti anni del suo ministero episcopale in mezzo a noi.

- Per i sacerdoti: perché la loro sia una testimonianza gioiosa del Vangelo di salvezza che proclamano alle genti. Preghiamo.
- Per tutti i missionari del Vangelo, i catechisti, gli educatori, perché non si scoraggino ma annuncino sempre Cristo crocifisso e risorto nonostante non vengano accolti. Preghiamo
- Per noi tutti perché docili al Magistero del nostro vescovo possiamo scorgere il volto di Gesù Maestro che ci nutre con la sua Parola. Preghiamo.

PREGHIERA DEL SIGNORE

Il celebrante introduce la preghiera dicendo:

C: Illuminati dalla Parola del Signore e fedeli all'insegnamento del Maestro diciamo insieme. **Padre nostro…**

BENEDIZIONE

Mentre si esegue il canto Tantum Ergo o un altro inno eucaristico, il celebrante si genuflette e incensa il Santissimo Sacramento nel modo consueto.

ORAZIONE

Al termine del canto, il celebrante in piedi, dopo l'invito Preghiamo, dice:

C: Concedici, Padre amorevole, di innalzare un canto di lode a Cristo che ci nutre con la sua Parola e si fa nutrimento in questo santo mistero, e fa' che un giorno possiamo contemplarlo nello splendore della tua gloria. Per Cristo nostro Signore.

T: Amen.

Il celebrante, dopo aver indossato il velo omerale, prende l'ostensorio e fa con il Sacramento un segno di croce sul popolo senza dire nulla.

Dopo aver impartito la benedizione, il celebrante insieme con l'assemblea, conclude con le acclamazioni.

ACCLAMAZIONI

Dio sia benedetto.
Benedetto il Suo Santo Nome.
Benedetto Gesù Cristo, vero Dio e vero Uomo.
Benedetto il Nome di Gesù.
Benedetto il Suo Sacratissimo Cuore.
Benedetto il Suo Preziosissimo Sangue.
Benedetto Gesù nel Santissimo Sacramento dell'altare.
Benedetto lo Spirito Santo Paraclito.
Benedetta la gran Madre di Dio, Maria Santissima.
Benedetta la Sua Santa e Immacolata Concezione.
Benedetta la Sua Gloriosa Assunzione.
Benedetto il Nome di Maria, Vergine e Madre.
Benedetto San Giuseppe, Suo castissimo Sposo.
Benedetto Dio nei Suoi Angeli e nei Suoi Santi.

Al termine il celebrante ripone il Santissimo Sacramento nel tabernacolo, mentre si esegue un canto finale.

INTENZIONI PER LA PREGHIERA UNIVERSALE DOMENICALE

I DOMENICA DI QUARESIMA (26 FEBBRAIO)

Per don Enrico, chiamato dal Signore ad essere successore degli Apostoli. Perché trovi sempre, nella Parola di Dio, la forza e la grazia necessarie a vivere con fedeltà il ministero affidatogli. Preghiamo.

II DOMENICA DI QUARESIMA (5 MARZO)

Per don Enrico, perché lo Spirito Santo lo renda pastore secondo il Suo cuore, vigile e premuroso nella guida del Suo popolo, pronto a seguire Gesù Risorto e a servirlo nella Chiesa come Vescovo di Trieste. Preghiamo.

III DOMENICA DI QUARESIMA (12 MARZO)

Pastore eterno che continui a fare storia di salvezza con l'umanità, fa che don Enrico sia, per tutti noi, guida nel cammino verso la santità. Ti preghiamo.

IV DOMENICA DI QUARESIMA (19 MARZO)

Fa', o Signore, che don Enrico attraverso il ministero episcopale che riceverà nei prossimi giorni, illumini il tuo popolo con la verità del vangelo e lo edifichi con la testimonianza della vita. Ti preghiamo

Per il Vescovo Giampaolo, che oggi festeggia il ventiduesimo anniversario della sua Consacrazione Episcopale. S. Giuseppe, Sposo della Beata Vergine Maria e Custode del Redentore, lo sostenga e custodisca; il Signore lo ricolmi di Benedizioni per il bene seminato, attraverso il suo Ministero episcopale, nella nostra Chiesa di Trieste. Preghiamo.

V DOMENICA DI QUARESIMA (26 MARZO)

Signore, dona al vescovo eletto Enrico lo Spirito di consiglio e di fortezza, di scienza e di pietà, perché eserciti il suo ministero episcopale interamente consacrato al servizio del tuo popolo. Ti preghiamo.

DOMENICA DELLE PALME (2 APRILE)

Per il vescovo eletto Enrico. Perché il Signore lo sostenga nel suo ministero di Pastore della nostra Chiesa di Trieste e, soprattutto in questa Santa Settimana, gli doni la grazia necessaria ad infondere conforto e speranza in tutti. Preghiamo.

DOMENICA DI PASQUA (9 APRILE)

Dio eterno tu assisti la tua Chiesa con amore provvidente e doni nella persona del vescovo eletto Enrico il nuovo pastore alla nostra diocesi. Scenda su di lui la tua benedizione perché il suo ministero in mezzo a noi sia ricco di frutti abbondanti. Ti preghiamo.

II DOMENICA DI PASQUA (16 APRILE)

Lo Spirito Santo, che vivifica la Chiesa, doni la sua luce e la sua pace al vescovo eletto Enrico, perché possa essere in mezzo a noi immagine di Cristo buon pastore. Preghiamo.

III DOMENICA DI PASQUA (23 APRILE)

O Padre, ti ringraziamo di aver chiamato il vescovo Enrico alla guida della Chiesa di Trieste. Ricolmalo del tuo Santo Spirito d'amore, per essere pastore premuroso nell'indicarci sempre la via del Vangelo e nell'aiutarci a diventare, sempre più, una Chiesa che sa "dare una mano" ad ogni fratello. Per questo ti preghiamo.

Ufficio Catechistico e Servizio per il Catecumenato
Curia Vescovile - via Cavana, 16 - 34124 Trieste - 2° piano
tel. 040 318 5423 - 349-0691189
e-mail uffcatechistico@diocesi.trieste.it